



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 339 7623831 www.fogolarmilano.it

Anno
LVII n. 1
1° trimestre 2026

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolâr Furlan di
Milano

dal 1970

FOGOLÂR 2025

di Elena Colonna

Aprile, si sa, è il mese piú gentile, il mese della primavera, della fioritura, della speranza (anche se il grande T.S.Eliot lo chiamava "il mese piú crudele" in quanto costringe al risveglio; ma questa è una bellissima metafora di cui potremo parlare eventualmente in altra occasione). Ma aprile è anche il mese dei bilanci, dei rendiconti, del "redde rationem". E allora facciamola, questa relazione, e vediamo che cosa è riuscito a combinare il nostro Fogolâr nel corso dell'anno passato, pur tra le solite difficoltà delle quali non voglio parlare oggi; anzi, vorrei considerare aprile come il mese della speranza, e non quello "crudele" del poeta inglese.

In febbraio abbiamo ripreso i nostri incontri del giovedì, di cui si è parlato spesso e diffusamente su queste stesse pagine. Quest'anno però, oltre alla solita attività culturale, ci siamo (malinconicamente) dedicati al riordino dei documenti, in vista del forzato abbandono dei locali di via Ampère il prossimo dicembre, ed allo smistamento della nostra biblioteca (vedi in fondo alla pagina).

Ancora in Febbraio il Fogolâr ha partecipato attivamente ad una serie di incontri alle librerie Bocca e Mondadori volti a presentare Gorizia quale Città della Cultura 2025. Di particolare interesse è stato il primo incontro presso la libreria Bocca, "Un viaggio da fare" ed il secondo, presso Mondadori, in cui è stata presentata l'ultima opera di Paolo Rumiz, "Verranno di notte". Tutti eventi che hanno visto la partecipazione di importanti autorità della politica e di noti personaggi della cultura.

Il 12 Aprile, al consueto "Gustà di Vierte", preparato con la solita maestria dal nostro Gunnar Cautero all'Osteria della Stazione, Flavio Santi ci ha parlato della sua ultima opera, "L'Autunno del Sultano" (recensita sul nostro giornale).

All'Osteria della Stazione, il 19 giugno, presentazione ufficiale dell'Udinese Club di Milano intitolato a Bruno Pizzul, con la partecipazione dei figli di Bruno, Fabio e Silvia, con la loro famiglia.

Il 29 luglio: splendida gita a Gorizia e Nova Gorica, con la guida del nostro amico Feliciano Medeot, Direttore della Società Filologica Friulana. Di questa gita si è parlato su queste pagine a suo tempo, per chi volesse riviverla o saperne di più. Una giornata davvero indimenticabile, grazie soprattutto alle preziose spiegazioni di Feliciano.

In ottobre una rappresentanza del nostro Fogolâr ha partecipato alla Festa

per il 50° anniversario del Fogolâr di Brescia. Anche questo bellissimo evento è stato presentato su questo foglio.

Il 23 novembre "Gustà di Sierade" - immancabilmente presso il nostro vice presidente Gunnar - con la presenza della scrittrice e giornalista Greta Sclaurnich che ci ha illustrato il suo libro, "Le Foibe spiegate ai Ragazzi". Inutile precisare che anche di questo evento è stato dato conto dal nostro giornale.

Il 20 dicembre: Pranzo Sociale, che, come sempre, ha preceduto la S.Messa del 21 Dicembre.

Sono queste la manifestazioni che concludono ogni anno le nostre attività, entrambe molto attese e partecipate. La Messa in Duomo, vero fiore all'occhiello di cui siamo, o so dire giustamente, orgogliosi, è un "privilegio" del nostro Fogolâr, unico fra le varie associazioni regionali ad avere tale grande onore. Celebrata per l'occasione da don Christian Marchica, proveniente appositamente dal Friuli, e concelebrata con don Marco Lucca, padre Luri Sandrin e padre Giuseppe Sedran, e animata dal Coro proveniente da Reana del Rojale.

Graditissimo, al termine della celebrazione, il saluto dell'Arcivescovo Mons Delpini. Alla celebrazione erano inoltre presenti il presidente di Ente Friuli Franco Iacop, il consigliere regionale Edy Morandini e la sindaca di Reana Anna Zossi.

Cari amici, ci stiamo preparando ora al 2026, anno importante che vedrà diversi anniversari. Il 50° del terremoto, il 50° della Messa in Duomo e l'80° del nostro Fogolâr. Il Direttore del giornale, Vittorio Storti, ne ha già accennato in vari momenti, ma... vi esorto a prepararvi a diverse belle sorprese!

Felice primavera e un abbraccio a tutti. •



DUE EVENTI A MILANO, ANZI TRE

di Vittorio Storti

Potevamo limitarci, quest'anno (nel 2026), ad un pranzo celebrativo o ad una commemorazione del terremoto nella sede del Fogolâr. Una cosa intima. E poi a Natale, come sempre, con la Messa in lingua friulana in Duomo. Pubblica ma tuttavia "per tutti i friulani".

Invece abbiamo incominciato in anticipo, un anno fa, a lavorare sul terremoto. Abbiamo pensato ad un progetto, che abbiamo chiamato ORCOLAT, che si sarebbe potuto sviluppare in diverse iniziative, anche se, all'inizio, ne avevamo individuate solo due: il Notiziario e la Messa in Duomo nell'imminenza del Natale.

Per il Notiziario avevamo ipotizzato due rubriche, che ci avrebbero accompagnato fino alla fine del 2026: "Sgarfant inte storie", dove raccontare cosa veniva alla luce scartabellando gli archivi di 50 anni fa; e "No pues dismentea" per ospitare ricordi personali dei lettori. Inoltre pensavamo di ripubblicare i vecchi elenchi dei donatori.

Nel frattempo incominciavamo ad esaminare a fondo l'archivio storico del nostro Fogolâr: i Verbali del Consiglio di Amministrazione, e soprattutto la corrispondenza e i documenti, raccolti in cartelline e faldoni, assieme a qualche reperto. Così il Notiziario si è arricchito del materiale trovato nella corrispondenza, o nei resoconti amministrativi, mentre abbiamo accantonato l'idea di ripubblicare gli elenchi dei donatori.

Quanto alla Messa di Natale in lingua friulana, ricordando che nel '76 per la prima volta si celebrava nel Duomo di Milano grazie al placet dell'allora cardinale Colombo e al generale moto di solidarietà per i friulani, abbiamo pensato ad una celebrazione solenne essendo nello stesso tempo "50 anni di Messa in Duomo in lingua friulana", e "a 50 anni dal terremoto". Per questo abbiamo invitato SE l'Arcivescovo di Udine a presiedere questa celebrazione, e SE Mons Riccardo Lamba ha cortesemente accettato l'invito.

Restava il 6 maggio, il giorno del terremoto, in cui i Friuli si svolgono celebrazioni religiose nelle Chiese e nei cimiteri.

Quest'anno poi in Friuli ci saranno anche solenni cerimonie civili, alla presenza delle

più alte autorità dello Stato.

Con una felice intuizione, il Consiglio del Fogolâr ha deciso di celebrare il 6 maggio anche a Milano con una Messa. E sarà una "Messa in ricordo del terremoto".

La celebrazione sarà nella Chiesa di S.Fede alle ore 21 del 6 maggio, e sarà presieduta dall'Arcivescovo di Milano SE Mons Delpini. Non sarà una Messa per i soli friulani: in considerazione del grande moto di solidarietà che all'epoca si è manifestato a Milano e in Lombardia, come del resto in tutto il mondo, intendiamo che questa Messa sia aperta alla partecipazione di tutta la cittadinanza.

E poi c'è la Regione FVG. Perché una mobilitazione, 50 anni fa, di così ampia portata, si può dire "da tutto il mondo", richiedeva che quest'anno si facesse qualcosa anche dove la presenza di una consistente emigrazione friulana aveva favorito il sorgere di iniziative in aiuto del Friuli.

Emigrazione friulana significa "Ente Friuli nel Mondo" che nasce, lo ricordiamo, nel 1952 su istanza dei Fogolârs perché in Friuli venga creato un organismo che li rappresenti.

Perciò la Regione FVG e l'Ente Friuli nel Mondo hanno fortemente voluto un Convegno a Milano, il 6 giugno prossimo, per ricordare il contributo di Milano e della Lombardia al Friuli colpito dal terremoto. Nel Convegno ricorderemo principalmente l'attività svolta dal Fogolâr di Milano, dal Giornale di Montanelli, dall'Associazione Nazionale Alpini, oltre al ruolo del Commissario Zamberletti.

Per l'occasione sarà presente il Coro Vòs de Mont di Tricesimo, che in serata offrirà un Concerto alla città di Milano.

Perciò vi invitiamo a segnare nella vostra agenda:

Mercoledì 6 maggio alle ore 21 nella Chiesa di S.Fede: Messa in ricordo del terremoto, presieduta dall'Arcivescovo Mons Delpini;

Sabato 6 giugno alle ore 16 c/o Fondazione Ambrosianum: Convegno "il Friuli ringrazia... Milano e la Lombardia";

Sabato 6 giugno alle ore 20,30 c/o Fondazione Ambrosianum: Concerto del Coro Vòs de Mont di Tricesimo. •

Le sezioni della Biblioteca del Fogolâr

- | | |
|--------------------------------------|--------------------------------------|
| Arte, Saggi, Monografie, Fotografia. | Personaggi e Biografie. |
| Emigrazione, Fogolârs, Terremoto. | Poesia e Prosa. |
| Libri per ragazzi. | Storia, Economia, Legislazione. |
| Località FVG. | Testi religiosi. |
| Musica, Teatro, Cinema, Sport. | Vocabolari, Linguistica, Grammatica. |
| Natura, Cucina, Prodotti tipici. | |

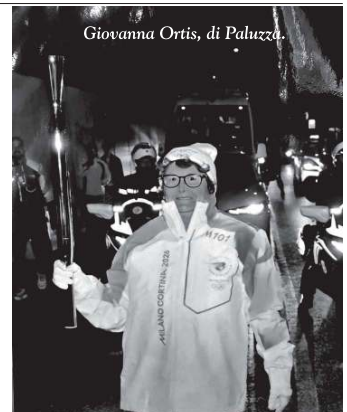
Da Paluzza a Udine con la Fiamma Olimpica

Ai più sarà sfuggito, ma non al nostro Alessandro Storti, attento osservatore dei fatti della Carnia.

Giovanna Ortis, prima campionessa donna dello sci di fondo Italiano, è stata scelta come tedofora per il "viaggio" della fiaccola dalla Carnia a Udine, in una staffetta che ha visto avvicinarsi 37 tedofori.

Sabato 24 gennaio la fiaccola ha percorso 8 chilometri nel centro storico di Udine, fino all'accensione del braciare in piazza Libertà.

Giovanna (Vanna) Ortis Giustina, di Paluzza, è una antesignana dello sport di fondo declinato al femminile: è stata una delle prime atlete italiane a livello nazionale, campionessa italiana nello sci di fondo nei 5 chilometri, nel 64 - 65.



Giovanna Ortis, di Paluzza.

Continua a pag. 2

Non far mancare il tuo sostegno al Fogolâr Furlan di Milano

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D. LGS. 3 LUGLIO 1917, N. 117, COMPRESI LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA **Drago Furlan**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80171410154**

5 per 1000



ANCHE I FRIULANI ALLE OLIMPIADI MILANO-CORTINA 2026

di V.S.

Durante lo svolgimento di queste Olimpiadi se abbiamo guardato alle prestazioni degli atleti - non soltanto i "nostri", ma tutti - con gli occhi di un comune mortale, credo che abbiamo avuto la percezione di aver assistito a cose incredibili, eseguite con apparente leggerezza; ma sappiamo che dietro tutto questo ci sono anni di preparazione meticolosa, e spesso anche di sofferenza, prima di arrivare al traguardo olimpico.

Perciò noi, comuni mortali, abbiamo perdonato anche chi ha commesso qualche errore, anche chi non è arrivato ai primi posti. E negli occhi abbiamo ancora le

loro laghetti ghiacciati ha acquistato una gentilezza e una familiarità nuove, da sport popolare. Forse perché abbiamo scoperto che assomiglia un po' al nostrano gioco delle bocce, con l'andare a punto e le bocciate. Ma il "volo" non c'è: lo "Stone", la pietra da lanciare, pesa una ventina di chili!

In questa disciplina gli italiani Mosaner e Costantini hanno conquistato un bronzo.

Oltre a loro hanno portato a casa un bronzo gli sciatori Dominik Paris e Sofia Goggia, le snowboarder Lucia Dalmasso e Michela Moioli, il pattinatore Riccardo Lorello, lo slittinista Dominik Fischnaller, la Squadra di figura, la

convocati, dieci rappresentavano il Friuli Venezia Giulia nelle discipline:

Biathlon: Nicola Romanin e Lisa Vittozzi;

Bob: Giada Andreutti e Anna Costella;

Combinata: Alessandro Pittin;

Sci Alpino: Lara Della Mea;

Sci di Fondo: Martina Di Centa e Davide Graz;

Salto con gli Sci: Francesco Cecon e Martina Zanitzer.

Se il bilancio complessivo per l'Italia è stato di 30 medaglie, tra i friulani Lisa Vittozzi, di Sappada, ha portato a casa un oro nel Biathlon (inseguimento) e un argento nella staffetta mista, e Davide Graz, anch'egli di Sappada, ha portato a casa un bronzo nello sci di fondo (staffetta maschile). Che, per gli amanti dei numeri, tre medaglie su trenta fa il 10%!

Una parola meritano anche i Giochi Paralimpici invernali di Milano-Cortina 2026.

Qui l'unica rappresentante del Friuli Venezia Giulia era la sciatrice Martina Vozza, accompagnata dalla guida Ylenia Sabidussi.

"Al termine della gara di slalom, ultima prova femminile di sci alpino, Martina Vozza si lascia cadere sulla neve dalla stanchezza. È quarto posto a 8 centesimi dal podio."

Ma per noi, è come se avesse vinto! •



Alcuni dei campioni di queste Olimpiadi. Sopra: Federica Brignone e Francesca Lollobrigida. Sotto: Davide Graz e Lisa Vittozzi.



figure e i salti a ritmo di danza del pattinaggio artistico, le corse affannose racchettando sugli sci, le discese a folle velocità sui bob e gli slittini, il volo aereo dei saltatori, le acrobazie e le coreografie dei freestylers, la discesa a rompicollo sulle piste troppo "in piedi".

Tanto, troppo! Tutte cose possibili, a noi, solo in sogno.

Ma il Curling, no. In queste Olimpiadi invernali abbiamo scoperto il Curling, che lì per lì sembrava una disciplina tranquilla e a portata di mano.

Alla portata di tutti, anche di noi, comuni mortali.

Perciò schiere di "casalinghe disperate" armate di secchio e spazzolone si sono date al Curling tra le mura domestiche. Del resto secchio e spazzolone fanno parte dello sport quotidiano, e chissà che tra loro non ci fossero anche di signori casalinghi!

Così questo sport, inventato nel sedicesimo secolo da ispidi e gonnelluti scozzesi per giocare sui

Squadra di slittino, la Staffetta di fondo, la freestyler Flora Tabanelli, il Team sprint Barp e Pellegrino, la Staffetta di Short track, e Andrea Giovannini nel pattinaggio a pista lunga.

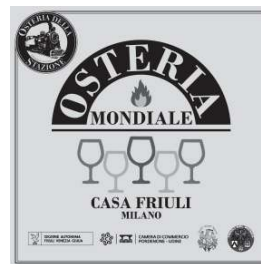
E hanno conquistato l'argento Giovanni Franzoni nello Sci alpino, la Staffetta mista del Biathlon, Arianna Fontana nello Short track, Moioli e Sommariva nello Snowboard, la Staffetta femminile dello Short track, Federico Tommasoni nel Freestyle.

Infine gli ori vanno: (2) alla Pattinatrice Francesca Lollobrigida, (1) alla Staffetta mista di Short Track, (1) al doppio femminile di Slittino di Voetter e Oberhofer, (1) al doppio maschile di Slittino di Rieder e Kainzwaldner, (2) a Federica Brignone per SuperG e Gigante, (1) a Lisa Vittozzi nel Biathlon, (1) al Team Pursuit per l'inseguimento a squadre, (1) a Simone Deromedis per lo ski cross.

Su oltre un centinaio di italiani

UNA "CASA FRIULI" DURANTE LE OLIMPIADI INVERNALI

di V.S.



L'idea era tanto semplice quanto accattivante: "a pochi minuti dal Duomo un'Osteria friulana era pronta ad accogliere gli atleti di origine friulana e i simpatizzanti del Friuli.



A "Casa Friuli" un gruppo numeroso proveniente da Salt Lake City nell'Idaho.

Così per tutta la durata dei Giochi Olimpici Invernali l'Osteria della Stazione è stata "Casa Friuli": un luogo di accoglienza dall'atmosfera tipicamente friulana, dove prendere un caffè in compagnia, sorseggiare un tajut di vino friulano, assaggiare il famoso frico o gustare una fetta di gubana.

Sempre contando sulla facilità dei collegamenti dell'Osteria, situata nel caratteristico quartiere di NOLO, con le location di Rho Ice Hockey Arena e Santagiulia Ice Hockey Arena attraverso la rete della Metropolitana Milanese.

L'iniziativa era sponsorizzata dal Fogolâr Furlan di Milano e dall'Ente Friuli nel Mondo che hanno inteso in questo modo accompagnare l'avventura olimpica di atleti e tecnici dalle origini friulane. •



Il giovanotto qui ritratto con Gunnar è un canadese, ma i suoi nomi sono di Caporiacco; è passato a pranzo a "Casa Friuli".

Da Paluzza a Udine

da pag. 1

È legata all'Unione Sportiva Aldo Moro di Paluzza, che annovera, tra l'altro, anche i fratelli Di Centa.

E possiamo tranquillamente dire che, simbolicamente, con la fiaccola la "Vanna" abbia portato in queste Olimpiadi invernali tutta la tradizione dello sci di questa parte del Friuli.

Ma oggi nel palmarès della Vanna ci sono altre specialità che meritano di essere menzionate. E sono quelle che possiamo trovare nella sua "Antica Macelleria Lazzara". Come la Pancetta Stesa, la Pindule, la Stole, il Filetto di Suino affumicato, tanto per citarne alcune. Vi suggerisco di parlarne. •

A destra: fotografata con Alessandro, Giovanna Ortis coi suoi cimeli olimpici, esposti nella "Antica Macelleria Lazzara" di Paluzza.





IL FILM "ORCOLAT" ANCHE A MILANO

di Anna Poz

"ORCOLAT" è, come noto, il film di Federico Savonitto che affronta il tema del terremoto del 1976, ed è stato presentato anche a Milano: il 3 marzo al cinema Arlecchino, il 4 marzo al MIC (Museo del cinema interattivo), il 9 marzo all'Anteo City Life, in quest'ultimo appuntamento con la presenza in sala di Fabio Capello e di Fabio Pizzul (nella foto, con la nostra Romana Gracco, e con Paolo Spata dell'Udinese Club).



Si tratta di un'opera suggestiva che riesce a fondere testimonianze raccolte al giorno d'oggi, note tecniche di geologi e sismologi, filmati e interviste dell'epoca.

Forse però la nota più originale è l'animazione grafica che ha come protagonista proprio l'ORCOLAT: l'immagine dello spaventoso orco che cammina su paesi, valli e montagne seminando paura e distruzione ovunque passa, è sicuramente di grande effetto, e questa potente elaborazione grafica si insinua inaspettatamente nel corso del lungometraggio, alternandosi agli altri contributi.

Tutto ciò trova un filo conduttore nella voce narrante di Bruno Pizzul, che si è prestato a dare anima ad un racconto emozionante ed emozionante.

Ciò che emerge nel corso del film è non solo il ricordo, drammatico, dei momenti vissuti nel 1976, ma soprattutto la riflessione sugli esiti e sulle conseguenze del terremoto stesso.

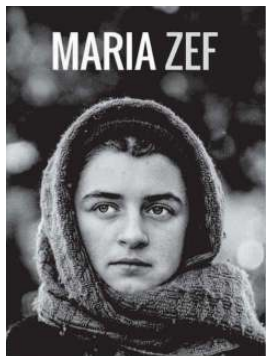
Innanzitutto questo grave evento ha fatto emergere agli occhi dell'opinione pubblica il carattere e la natura dei friulani: dal "cumò bisugne fâ" ricordato da Dino Zoff, al "morbin" di cui parla lo stesso Bruno Pizzul, al "fasin di bessoi" che secondo Paolo Rumiz ha consentito al Friuli del post-terremoto di salvare il genius loci. E le ricadute del terremoto sono state anche positive.

Fra le tante, se ne ricordano principalmente due: la nascita del Centro di ricerche sismologiche e della Rete sismometrica del Friuli Venezia Giulia che con le sue attuali 15 centraline monitora costantemente la situazione geologica del territorio; la nascita dell'Università degli Studi di Udine, unico ateneo in Italia che sia nato dal basso, dalla volontà popolare che si espresse proprio nell'estate del 1976 con la raccolta di oltre 125.000 firme per favorire il rilancio anche culturale, oltre che occupazionale, del territorio.

E a sottolineare le emozioni che questo film sa suscitare, dall'inizio alla fine ci accompagna la melodia di Elisa con la sua "Luce (Tramonti a nord est)".

"MARIA ZEF" A CASSINA DE' PECCHI

di A.P.



mente parlato in lingua friulana con la guida dei sottotitoli in italiano.

Molto significativa è stata la presenza in sala di Anna Bellina: originaria di Treppo Carnico, è la bambina che a 7 anni impersonò il ruolo di Rosute.

Le sue parole hanno accompagnato il pubblico anche attraverso il racconto di curiosi dettagli, che hanno aiutato a comprendere e ad interpretare meglio questo film così complesso: il rapporto con gli altri attori (tutti non professionisti) e con Siro Angeli in particolare, l'ingenuità di una bambina che gioca" a fare il cinema senza capire quale grave situazione sta rappresentando, il realismo delle scene girate anche in pieno inverno, la regia sapiente di Vittorio Cottafavi che descrive anche dettagli crudi ma non esprime mai un giudizio morale nei confronti di nessuno fra i suoi personaggi.

Anche come Fogolâr ringraziamo quindi Anna Bellina e l'associazione LAP che ci ha permesso di rivedere "Maria Zef" e di riscoprirlo: nella bellezza dei paesaggi, nella sapiente costruzione dei personaggi, nella armonia della lingua che tanto amiamo.

Nella bella sede del Cineteatro "Monica Vitti" di Cassina de' Pecchi il 26 marzo è stato proiettato "Maria Zef". Il film è stato girato nel 1981, poi attentamente restaurato nel 2015 e presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2019 ma, seppure disponibile su RaiPlay, negli ultimi anni sembra quasi essere stato dimenticato.

Ancor più apprezzabile è quindi l'iniziativa dell'Associazione Piccolo Teatro Martesana - LAP che ha proposto la visione di un film sicuramente difficile, sia per i temi che tratta, sia perché intera-

SGARFANT INTE STORIE

di Vittorio Storti

Enore Deotto, "un mattone per il Friuli" e l'Associazione Friuli-Venezia Giulia

Enore DEOTTO, carnico di Verzegnis, a Milano è noto soprattutto come Presidente dello SMAU, il Salone delle Macchine e Attrezzature per l'Ufficio che da oltre 50 anni promuove l'innovazione nel campo della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, ma in precedenza era stato dirigente alla Olivetti. È stato anche un amico e socio del Fogolâr Furlan di Milano, sostenendone con generosità le iniziative.

Aldo ANIASI, nato a Palmanova, è stato Sindaco di Milano fino al 12 maggio del '76. In seguito è stato eletto alla Camera dove è stato anche Vicepresidente fino al '92, quindi Ministro per gli affari Regionali e Ministro della Sanità.

Entrambi sono stati promotori di un'iniziativa di raccolta di fondi per la ricostruzione del Friuli. Per questo hanno costituito l'Associazione Friuli-Venezia Giulia, con l'avvocato Aldo Maria MAGGIO (Presidente), l'Avvocato Gian Pietro BORIA (Vice Presidente), e il Rag. Enrico MARI GREGO (Segretario Generale), lanciando una sottoscrizione con un manifesto che diceva "un mattone (34 lire) per il Friuli".

L'invito era rivolto principalmente ai ragazzi delle scuole della Lombardia, e ai lavoratori. Alla sottoscrizione hanno partecipato anche il Corriere della Sera,

versato sul conto "un mattone per il Friuli". Tutta la cifra è poi stata destinata al Comune carnico di Enemonzo per la costruzione del "Centro Sociale di vallata".

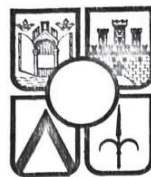
Per la sala riunioni è stata assicurata la fornitura gratuita delle sedie, mentre per la biblioteca Edizioni di Comunità, l'editrice fondata da Adriano Olivetti, ha donato una raccolta di volumi.

Con il verbale di deliberazione del 12 agosto '78 il Consiglio Comunale di Enemonzo concedeva la cittadinanza onoraria ai promotori dell'iniziativa: Aldo Maria Maggio, Gian Pietro Boria, Enrico Mari Grego, Enore Deotto, Aldo Aniasi.

Il 22 ottobre 1983 è stato inaugurato il Centro Sociale alla presenza dell'on Aldo Aniasi, del sindaco di Enemonzo Giacomo Rugo, e di Enore Deotto, tesoriere dall'Associazione.

Erano presenti anche i ragazzi della scuola media Europa di Milano che avevano partecipato alla sottoscrizione e che per quell'occasione hanno scritto un tema.

Vent'anni dopo, sulla pubblicazione per i 50anni del Fogolâr di Milano, Enore Deotto ha raccontato di questa iniziativa, della decisione, dopo aver appreso le prime notizie sul terremoto, di iniziare una



Associazione
Friuli
Venezia Giulia
20122 Milano
Gall. Passarella, 1



Enemonzo: Aldo Aniasi ed Enore Deotto alla inaugurazione del Centro Sociale di vallata.



il Corriere d'Informazione, e la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, presso la quale era stato aperto anche il conto corrente per i versamenti.

A ottobre del 1976 la raccolta in denaro superava già 72 ML. Con una parte dei fondi sono state acquistate e inviate in Friuli 12 roulotte nuove per il ricovero immediato dei senzatetto.

Altro materiale nuovo di prima necessità ricevuto dall'Associazione (tende, coperte, batterie da cucina, impermeabili etc.) è stato direttamente consegnato ai comuni colpiti.

Superata la fase critica successiva al terremoto, le roulotte sono state messe in vendita ed il ricavato

raccolta fondi, mobilitando amicizie e conoscenze. E grazie ai documenti che ci ha procurato Patrizia, la figlia di Deotto, abbiamo messo insieme i pezzi di questa vicenda. In parte almeno, perché di questa Associazione Friuli-Venezia Giulia sappiamo veramente poco. Sappiamo che aveva sede a Milano in Galleria Passarella 1, presso gli uffici dell'Agenzia Milanese del Lloyd triestino di cui il segretario, Enrico Mari Grego, era il responsabile.

E sappiamo che nel logo dell'Associazione figuravano i simboli delle quattro province: Udine, Gorizia, Pordenone e Trieste.



Enemonzo: due immagini attuali del Centro Sociale di vallata.





SGARFANT INTE STORIE

Antonio PASCATTI, avvocato in Udine, il 29 maggio del '76 scriveva: «Caro Desio, come quisque de populo, solo per rispondere alla tua domanda, ecco la mia indicazione.

C'è un settore sicuramente trascurato nell'attuale situazione, ed al quale nessuno ha pensato: è quello degli "anziani sani".

Ho girato molto in queste tre settimane ed ho fatto quello che ho potuto; ho visto, ascoltato, considerato: gli adulti "si arrangiano" (con coraggio e con tenacia: siamo friulani!), guardando all'avvenire, e la natura e l'istinto soccorrono bene per i problemi dei bambini

(occorresse sollocare centomila bambini ci sarebbe un milione di posti e di soluzioni: tutti, e dappertutto, si offrono!): il problema è quello degli anziani. Hanno incredibile dignità e pudore: sanno di pesare e non vogliono farlo apparire. Si fanno da parte e non dicono nulla.

Moltissimi non hanno modo di bastare a se stessi: non possono ricostruire la casa; non possono rifarsi una vita; non hanno più un avvenire autonomo.

Se pensare ai bambini è un fatto di istinto, pensare agli anziani è un fatto di civiltà.»

Con queste considerazioni, l'avv. Pascatti suggeriva di destinare una cospicua disponibilità di aiuti alla costruzione di Case per Anziani.

L'indicazione sarà seguita alla

mento per anziani a Chialminis.

L'avvocato Pascatti c'entra anche con gli aiuti canadesi, come si può vedere dal seguente carteggio:

Il 14 giugno, dopo la visita della Commissione Canadese alle zone colpite dal terremoto, Frank Piscopo, tesoriere del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi, scrive all'ing. Giacomo Caldana, friulano e Amministratore Delegato della Fina Italiana (quella dello slogan "Fina ti benzina!"), per chiedere un aiuto, in Italia, per seguire la realizzazione dei "Villaggi Cana-

da" (si trattava di case prefabbricate per un valore di ca tre miliardi).

Il 24 giugno Caldana scrive a Desio per informarlo del progetto della Comunità Italo-Canadese, e della collaborazione che veniva richiesta allo stesso Caldana.

Il prof Desio scrive a Pascatti dicendo che lo ha già proposto alla missione Italo-Canadese per l'assistenza legale in luogo.

E Pascatti assolverà il suo incarico, come possiamo vedere dalle raccomandate di sollecito ai Comuni in ritardo con gli adempimenti. •

Antonio Pascatti

lettera, destinando più della metà della raccolta del Fogolâr di Milano all'Opera Pia Cojaniz di Tarcento, alla Fondazione G. Fabricio di Clauzetto, alla Casa di Riposo di Fanna e Cavasso Nuovo, alla "Residenza Canada" di Taipana, e ad un miniapparta-

NO PUES DISMENTEA (continua dal numero precedente)

4. EROI SENZA NOME

di Gianfranco Ellero

I sepolti vivi creavano un problema morale, ma ne ponevano anche uno pratico: non era possibile, infatti, chiamare un bulldozer per spazzare via le macerie senza la matematica certezza che sotto non ci fossero corpi umani ancora vivi.

"I cani pastori tedeschi, arrivati dalla Svizzera, - scrisse Ettore Tamos su "La Vita Cattolica" del 15 maggio - erano sottoposti ad un lavoro intenso, con conseguente, comprensibile imprecisione.

Il miracolo sarebbe dovuto venire da uno speciale apparecchio di una squadra olandese: un *detector* che segnala i palpiti del cuore". A Osoppo, l'apparecchio individuò subito Simonetta Trombetta, di 7 anni, ma dopo sforzi immani la trovarono morta.

Da Zurigo arrivò Charles Stahlin, guida alpina, partito nella notte del 6 maggio. Quanti friulani gli devono la vita? Una quarantina, sembra. Il suo sensibilissimo microfono, calato fra le macerie di Osoppo, subito individuò il cuore di Santina, 78 anni, che però non riuscì a rivedere la luce.

E c'era un altro problema, logistico. Come conoscere i bisogni di centinaia di borgate isolate e di tendopoli? Come rifornirle?

Preziosi furono i forestali, e i piloti delle Freccie Tricolori, che dall'elicottero calavano un uomo, prendevano nota delle "ordinazioni" e ripassavano per le consegne.

Fra le rovine di Osoppo, Ferruccio Zapponi della "Domenica del Corriere" raccolse la testimonianza di Paolo Me-

deossi, giovanissimo cronista del "Messaggero Veneto", che raccontò: «Sono stato a Buia ieri, e ho visto salvare Edda Calligaro con i figli Enrico di 19 anni e Raffaella di 4 anni. (...) hanno resistito fino alle otto del mattino. (...) La gente, con l'aiuto dei vigili del fuoco, ha scavato un lungo cunicolo sotto la strada perché le macerie non rovinassero (...). È stato un miracolo, opera di tutto il paese...».

Così per tre giorni, o settantadue ore. Poi non ci furono più voci o palpiti fra i sassi e i mattoni dello sfasciume, e altri morti, scrisse un giornalista, "vengono alla luce come tragici manichini penzolanti dai grandi denti delle ruspe".

Fini così anche il breve indimenticabile tempo degli eroi senza nome, che avevano rischiato la vita per salvare quella degli altri.

Delle vite spezzate, quasi mille, rimane il nome, scritto sul bronzo nella Basilica delle Grazie in Udine.

Ma due vittime lasciarono una traccia indelebile: Ottavia D'Ovidio, che "salvò dai muri franati il *frut* e del suo latte lo nutrì finché morte non la colse ad anni ventidue", e il capitano canadese Ronald George Mac Bride, caduto ad Avansin durante una missione di soccorso.

Ottavia è immortalata in una medaglia di Pietro Galina; Ronald è ricordato dal parco che, a Udine, fiancheggia via San Daniele. A entrambi è dedicato il nostro diario in versi intitolato "Il Friuli nel cuore del mondo".



Maiano.

5. MORIRONO ANCHE GLI ANIMALI

di Gianfranco Ellero

Fra i sepolti vivi c'erano anche molti animali, da soccorrere o da seppellire.

Ecco che cosa vide Aldo Barbina, dirigente forestale, che il 10 maggio scese con l'elicottero nell'alta conca di Chianei: «Un mulo ci viene incontro con la lingua penzoloni. Non so cosa abbia, non sono veterinario. (...) Vicino alla casa quasi completamente crollata ci sono due vacche morte, con il ventre gonfio, rotondo e teso come una botte. Sono coperte di mosconi. Una terza vacca è distesa al loro fianco, ha gli occhi chiusi. Li apre alle nostre voci. Ci guarda un momento, li richiude e piega la testa sul prato. Sta morendo. Galline e conigli ci girano fra i piedi. Altre vacche, sciolte, si sono rifugiate in quello che rimane della piccola stalla. Anche queste stanno male. Mi chiedo se sia la mancata mungitura. Occorre mandare qualcuno quassù a vedere se si possono salvare ed a distruggere le carogne». ("Con le sole mani", Regione FVG, 1977).

Il terremoto aveva ucciso cinquemila vacche! E a metà maggio erano già in azione mediatori che a vil prezzo comperavano bestiame ferito o da uccidere perché talvolta i contadini avevano perduto anche le scorte di fieno e mangimi. (Fu diffuso allora l'avviso di rivolgersi, per le vendite, alla Friulcarne di Basiliano, controllata dalla Regione).

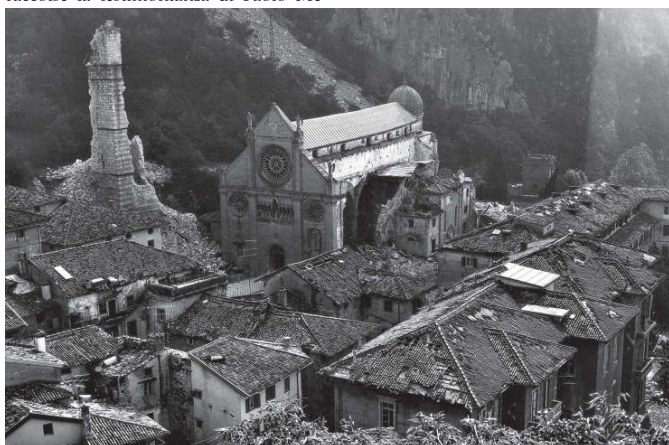
Anche gli animali patirono, quindi, il terremoto. Alcuni furono salvati per caso, da soccorritori che tentavano di raggiungere una persona; altri si liberarono da soli, trovando cunicoli nel labirinto dello sfasciume; sei cavalli, impazziti, poterono fuggire dalla stalla solo quando i pompieri abbattono il muro davanti al loro muso, dalla parte della greppia; tanti morirono senza scampo, e i loro corpi in putrefazione diffusero un odore inconfondibile.

La loro morte non era ritenuta di solito degna di notizia sui giornali, e così nulla si seppe della strage di conigli avvenuta a Braulins, nella notte fra l'8 e il 9 maggio all'1.56, quando la montagna partorisce prima del tempo.

Gli enormi massi di conglomerato, alti come case, che si staccarono dal monte Brancot, polverizzarono case e stalle, devastarono orti, fino a fermarsi, grazie alla terra molle, nei vigneti. Ma uno di essi fece strage in un allevamento di conigli.

Così il paese di Braulins fu dirottato il 6 maggio dal San Simeone, e lapidato il 9 dal Brancot.

Anche a Portis le montagne avevano partorito prima del tempo. I massi più grossi furono frenati da qualche terrazzamento, ma quelli di medio o piccolo calibro scheggiarono l'asfalto della Pontebbana e come proiettili finirono fra le ghiaie del Tagliamento.



Gemona.



SGARFANT INTE STORIE



I Canadesi

A sinistra, i sindaci dei cinque paesi friulani ove sorgono le borgate Canada: Antonio Sacchetto (Venezzone), Giovanni Cedolin (Forgaria), Fortunato Tomasino (Taipana), Giulio Colomba (Bordano), Emanuele Fabris (Pinzano).

To Friuli from Canada with Love: la storia degli aiuti canadesi è ben raccontata in una pregevole pubblicazione del 1983 a cura della Fondazione del CNIC, Il Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi. Che rappresenta non solo l'emigrazione friulana, ma quella di ogni regione d'Italia.

La campagna di aiuti al Friuli si aprì il venerdì 7 maggio alla Famée Furlane di Toronto, diventata ben presto centro operativo di una raccolta, denominata "Friuli Emergency Fund", con uno stuolo di volontari all'opera, raccogliendo in poche ore la cifra di 200.000 dollari.

Il 10 maggio nel corso di una riunione il distretto di Toronto del CNIC invitava i presenti ad organizzare analo-

Continua a pag. 6

NO PUES DISMENTEÂ

6. L'OSPIZIO DELLE STATUE FERITE

di Gianfranco Ellero

La Chiesa, proprietaria di un immenso patrimonio architettonico e artistico, fu profondamente ferita dal movimento sismico, e nei primi giorni dopo il 6 maggio prese decisioni molto importanti.

Enunciò, come sappiamo, il principio della precedenza delle case sulle chiese per quanto riguarda la ricostruzione degli edifici, e allestì un efficiente servizio di raccolta e deposito delle opere d'arte mobili e degli arredi sacri, esposti a rischi di vario genere.

All'origine dell'operazione di salvataggio, immediatamente appoggiata dal Commissario Zamberletti, troviamo mons. Gian Carlo Menis, storico e archeologo, direttore del Centro di catalogazione di Passariano e del Museo diocesano d'arte sacra di Udine, che già il 10 maggio avviò il servizio di recupero e deposito dei beni artistici mobili, fortunatamente i meno colpiti dal moto sismico.

Il Sindaco di Udine Angelo Candolini mise a disposizione la sconosciuta chiesa di San Francesco, e a partire dal 14 maggio statue e arredi sacri, faticosamente e talora pericolosamente salvati, furono accolti e schedati da Luciana Mariotti Bros e Luciano Perissinotto. Alla fine del 1976 se ne contarono 1.551.

La chiesa di San Francesco fu quindi l'ospizio delle statue, di legno o di marmo, mentre l'argenteria, i documenti d'archivio delle

parrocchie e altri beni mobili furono accolti nei locali del Museo diocesano, che in quel tempo aveva sede nel Seminario di Udine, in Viale Ungheria.

I centri di raccolta per il Friuli occidentale, allestiti a Pordenone, furono tre: il Museo civico per le statue, la chiesa di San Francesco per gli affreschi strappati, il Seminario per le argenterie.

A Tolmezzo si aprì agli oggetti d'arte della Carnia il Museo delle arti e tradizioni popolari, ma le opere di Moggio e Venezzone furono in un primo tempo salvate in loco (Caserma degli Alpini).

Impossibile rievocare in questo spazio, anche per sommi capi, le vicende successive, dalla legislazione regionale, che allargò le competenze del Centro di Passariano e istituì la Scuola di restauro, agli interventi sui singoli beni (altari in legno e in marmo, statue lignee ...); e d'altra parte, a disposizione di chi volesse approfondire le conoscenze, esistono diverse pubblicazioni in materia, citate nel catalogo della mostra "Dalla polvere alla luce. Arte sacra nel terremoto 1976-2016", allestita nella Chiesa di Sant'Antonio abate in Udine (15 aprile - 22 maggio 2016).

Di certo fu scritta una pagina memorabile, che brilla di luce propria nel quadro dell'esemplare ricostruzione del Friuli.



Moggio.



Località Morena.

7. LA FRIULANITÀ COME MODELLO DI VITA

di Gianfranco Ellero

Noi friulani, poco espansivi, riservati, talvolta scontenti, cresciuti con il complesso degli "ultimi", abituati da sempre a fare "di bessôl", non ci aspettavano di veder riconosciute con ammirazione virtù delle quali non sapevano di essere portatori.

Ci meravigliammo, quindi, leggendo quanto andavano scrivendo di noi.

Ecco, ad esempio, Pietro Citati sul "Corriere della Sera" dell'8 maggio: "Nessuna regione d'Italia è meno conosciuta del Friuli. Non è un caso. Con la pazienza dei deboli o dei forti, il Friuli ha accettato tante dominazioni e si è chiuso e arroccato nel suo segreto. Non ha avuto storia: o ha lasciato che la storia si svolgesse sopra il suo capo, mentre esso continuava a inseguire il proprio sogno (...).

Così il Friuli, che ha ignorato la storia, è la regione d'Italia dove la storia ha conservato più straordinariamente i suoi diritti.

Sotto questa superficie, il Friuli ha continuato la sua esistenza segreta, che solo le villotte, forse il fiore più straordinario della poesia popolare italiana, sono riuscite ad esprimere".

In quello stesso giorno, su "Messaggero Veneto", Vittorino Meloni scriveva: "Sono sbalorditi, i fotografi dei grandi rotocalchi italiani ed esteri, di non trovare qui del pathos, di non avere scene di persone in deliquio, di non conti-

nuare cioè la sequenza delle storie strappalacrime. Quasi non ci credono, si appigliano a spiegazioni psicologiche, si ripromettono di essere più fortunati, in un'inutile ricerca, oggi o domani. Questa è un'altra prova che non conoscono i friulani e il Friuli".

Non finiva di stupire la voglia di contenere il dolore, di ricostruire da subito, e Sandro Meccoli, sul "Corriere della Sera" dell'11 maggio, scrisse: "C'è voluto il terremoto, questo turbine di guerra in un tempo di pace precaria; c'è voluto questo esempio sconvolgente di compattezza civile, di umana dignità, di attaccamento quasi religioso al territorio, al mattone della casa e della fabbrica, alla zolla del campo: perché l'Italia scoprisse che il Friuli è una "piccola patria", che i friulani sono un piccolo grande popolo".

Scrisse ancora Vittorino Meloni sul "Messaggero Veneto" del 16 maggio: "Un caro collega della televisione, che ci ha gentilmente ospitato, ci ha detto che da dieci giorni tutti, anche i più neglienti romani, si sentono friulani. E poi ci ha spiegato una teoria corrente, e cioè che la regione Friuli-Venezia Giulia può essere il polo magnetico dello spirito di rinascita morale. Si troverebbe così l'intima, vera e buona anima italiana. Friulani si può diventare, è vero?, ci chiedeva. Noi gli abbiamo risposto, sapendolo bene, di sì".


LA SCALA DI MILANO A GRADISCA D'ISONZO

di Fulvia Cimador



ghe iniziative, versando il ricavato al Friuli Emergency Fund. E l'iniziativa di Toronto si replicò presto in tutta la provincia dell'Ontario.

Il 9 maggio poi, a Toronto, in occasione della festa della mamma era in programma un Telethon per raccogliere fondi a favore di Villa Colombo, una casa per anziani costruita con i contributi della comunità italiana. Dopo una serie di consultazioni fra i responsabili di Villa Colombo e della Famée Furlane, venne stabilito che l'intero incasso della maratona televisiva detratte le spese sarebbe confluita nel Friuli Emergency Fund. La direzione della casa di riposo aveva rinunciato spontaneamente alla sua raccolta fondi devolvendo tutto il ricavato, 650.000 \$, a favore dei terremotati del Friuli.

E la sera del 9 maggio nel salone Friuli della Famée di Toronto veniva celebrata una Messa in suffragio delle vittime del sisma, con più di 2.000 persone pigiate nella vasta sala.

Alle iniziative di Toronto si unirono ben presto quelle degli italo-canadesi di Montreal, di Hamilton, dalla penisola del Niagara, di Oakville, di Ottawa, di Sault Ste. Marie, di Oshawa, di Windsor.

Il 25 giugno nella sede della Famée Furlane durante la festa annuale della sezione Alpini d'Italia venne sorteggiata una auto Ford Gran Torino che la Ford Canada aveva donato a favore del fondo pro-Friuli, su richiesta del proprietario della Eastern Ford Sales, un friulano. La lotteria fruttò più di 15mila dollari.

Dalla provincia del Manitoba si mobilitarono gli alpini del gruppo ANA di Winnipeg offrendo giornate di lavoro, e mentre le iniziative si moltiplicavano in tutto il Canada

anche il governo federale annunciava uno stanziamento, ed anche i governi della provincia dell'Ontario e del Quebec facevano altrettanto.

Alla fine la campagna di raccolta fondi degli italo canadesi fruttò una cifra di 4.500.000\$ alla quale si aggiunsero 1.300.000\$ del Governo Federale, 500.000\$ della Provincia dell'Ontario e 75.000\$ del Quebec, mentre altri contributi arrivarono dalla British Columbia e Alberta, dalla città metropolitana di Toronto e dal distretto di York.

In rappresentanza dei maggiori centri di raccolta fondi venne costituito un apposito Comitato composto da 32 membri che operava in nome del CNIC. Tutte le risorse vennero convogliate in un unico progetto ma, anziché consegnare la cifra raccolta a qualche ente governativo, i membri del Comitato si recarono in Friuli per rendersi conto della situazione, e riportarono che le necessità più urgenti erano quelle delle abitazioni.

Venne steso un piano per la costruzione di 181 abitazioni e di due residenze per anziani nei comuni di Taipana, Venzone, Bordano, Pinzano e Forgaria. La realizzazione richiese ai membri del Comitato numerosi viaggi in Friuli per i contatti con le amministrazioni dei comuni interessati, e per la supervisione dei lavori di costruzione fino al completamento.

Nel giro di 18 mesi furono consegnate nei "Villaggi Canada" 92 abitazioni a Venzone, 58 a Forgaria, 30 a Pinzano oltre a due residenze per anziani, per 30 letti a Bordano, e per 45 letti a Taipana. Complessivamente con le sue donazioni il Canada aveva dato alloggio a 830 persone su un totale di 60.000 privati dalla casa a causa del terremoto. •

Forse non tutti sanno, che a seguito dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, il Teatro alla Scala di Milano si trasferì a Gradisca d'Isonzo a partire dal giugno 1945.

Una decisione presa dall'allora Comando Alleato della 56esima London Division, detta Black Cat, in collaborazione con l'impresa teatrale Del Fabbro di Venezia e con l'Organizzazione Delfa.

Grazie ai potenti mezzi del Genio militare, il 9 giugno 1945 iniziò il trasferimento del teatro, con una colonna di 15 automezzi militari che fece la spola tra Gradisca ed il Castello Sforzesco, sede estiva della Scala. Nella golena dell'Isonzo, accanto al campo sportivo, venne costruito un teatro all'aperto di 3.000 posti a sedere, detto appunto "Teatro estivo dei Tremila".

Sul palcoscenico 120 orchestrali, 60 coristi, il balletto, le comparse ed i cantanti, oltre al personale di scena. Viste le limitate disponibilità alberghiere di Gradisca, tutta questa massa di persone venne ospitata nei paesi limitrofi,



I danni dei bombardamenti alla Scala di Milano

...E PRIMA DI GRADISCA, LE BOMBE SULLA SCALA

All'articolo di Fulvia Cimador manca un "prima", che potremmo esprimere grossolanamente così: "quelli che così generosamente nel '45 hanno portato gli spettacoli della Scala a Gradisca, sono gli stessi che due anni prima a Milano avevano bombardato il Teatro alla Scala".

Per la verità, non esattamente gli stessi, perché i bombardamenti su Milano furono opera di stormi di bombardieri della RAF, mentre gli spettacoli della Scala a Gradisca furono organizzati, come ben ricorda Fulvia, dalla 56th (London) Infantry Division, detta "Black Cat", una divisione di fanteria. Ma si trattava pur sempre di



I danni dei bombardamenti alla Scala di Milano

militari britannici.

Giova qui ricordare che la strategia dei bombardamenti messa in atto dagli alleati mirava a fiaccare il morale della popolazione colpendo, oltre alle fabbriche e alla popolazione civile, anche il patrimonio storico, artistico e culturale.

Questo avveniva attraverso il cosiddetto "area bombing", inviando di notte stormi di bombardieri a ondate successive a bombardare con lancio di bombe e di ordigni incendiari. Generando, nel peggiore dei casi un "vortice di fuoco".

In questa logica rientrano anche i quattro bombardamenti su Milano dell'estate del 1943, nelle notti del 7/8 agosto, del 12/13 agosto, del 14/15 agosto e del successivo 15/16.

Dopo la caduta di Mussolini gli alleati avevano intensificato i bombardamenti sulle città del Nord per accelerare le trattative per la resa, e nell'agosto del '43 venne colpito anche il centro di Milano. Oltre a innumerevoli palazzi e abitazioni furono colpiti anche Brera, il Duomo, la Rinascente, la Galleria, la piazza S.Fedele, la piazza S.Babila, Palazzo Marino, il Teatro alla Scala, Palazzo Reale, l'Ospedale Maggiore, S.Ambrogio, il Castello, S.Maria delle Grazie.

Per proteggere le opere d'arte dai bombardamenti erano state adottate alcune misure, come il ricovero nei sotterranei del Castello, mentre ciò che non po-

teva essere asportato veniva

proteetto con impalcature e sacchi di sabbia. È quello che si è fatto con il Cenacolo a S.Maria delle Grazie, e molte opere si sono salvate in questo modo, ma per gli edifici non c'era nulla da fare. Il Teatro alla Scala fu pesantemente danneggiato e divenne inagibile: il tetto e la volta centinata sottostante erano completamente crollati rovinando sul quinto e sesto ordine di gallerie e danneggiando i palchi, il proscenio e la platea.

Immaginiamo a guerra finita, nel '45, l'inizio dei lavori di ricostruzione.

Rapidissimi, perché già l'11 maggio del 1946 il Teatro alla Scala riapriva con un memorabile concerto diretto da Arturo Toscanini. Ma il pubblico sedeva ancora su sedie comuni.

Nel '45 il trasferimento della Scala a Gradisca da parte della Infantry Division si inserisce in una fase di ricostruzione, non solo del patrimonio artistico - in questo caso del Teatro alla Scala - ma di tutto il nostro Paese, in una logica di pacificazione, e in questo senso ci pare un'opera meritoria. Ma forse, sotto sotto, i Black Cat con il loro gesto avrebbero inteso riparare ad una offesa recata al nostro Tempio della Musica da parte dei loro connazionali. E anche questo, sotto sotto, ci piacerebbe.

V.S.

Captain McBride

A Trasaghis c'è una via intitolata a Mc Bride. Poco lontano, nella frazione di Avasinis, si trova il luogo dove il 16 maggio 1976 il capitano dell'esercito canadese cadde con il suo elicottero.

Il Capitano Ronald George "Buck" Mc Bride era un pilota Canadese appartenente allo Squadrone Elicotteri Nr. 444 di stanza nella base di Lahr, in Germania.

Tra i primi militari arrivati sui luoghi colpiti dal terremoto ci furono alcuni reparti dell'esercito canadese partiti dalla base NATO di Lahr, nell'ambito di una missione umanitaria denominata "Operazione DOLOMITE".

Il contingente canadese consisteva in quasi trecento uomini tra i quali medici e infermieri, con l'appoggio di attrezzature ospedaliere e di tre elicotteri Kiowa, uno dei quali al comando del capitano Mc Bride. La missione canadese operò dapprima a Osoppo, poi a San Daniele, dove venne allestito un ospedale da campo, e a Venzone,

dove venne stabilito il quartier generale e allestita una cucina da campo.

Il 16 maggio il comandante Mc Bride partiva da Venzone con il suo elicottero per un volo di ricognizione sulle zone terremotate, per prendere confidenza con l'area con il suo equipaggio, e per constatare i danni. L'equipaggio aveva osservato alcuni problemi alla diga a nord di Avasinis e così con l'elicottero risalivano la valle verso la diga per una ulteriore ispezione. Uscendo dalla valle, l'elicottero incappava in un cavo di teleferica che scendeva dal monte Brancot. Il cavo spezzato si attorcigliava sul rotore e l'elicottero, che volava a 200 piedi, perdeva quota precipitando, urtando il terreno con il naso e capovolgendosi.

Per il Capitano Mc Bride non ci fu nulla da fare, e morì durante il trasporto all'ospedale di Udine. Si salvarono invece, seppur feriti, i suoi compagni di volo: il Capitano Raymond Massey e il Sergente Robert Abar. •



IL CJANTON DAI ARLÈFS E DAI AUTÔRS

UN CANADA PLUI FURLAN

di Lelo Cjanton

Juste parvie che nol è lenghe ufiziâl, il Furlan al merte sielzût par esprimi, fûr de suaze des zeremonîis, un pinsîr a riuart des cjasis consegnadis modant a Venzon, a Taipane e a Bordan e, in gjenerâl, par dut ce ch'o vin ricevût dal Canada dopo di chel sis di Maj che nus a sclapade la patrie.

Di là de tragedie ch'e à impressionât il mont, si sa ben che se i canadês a' son rivâz cui prins a dânus una man, chest al è stât parceche in chel País grant e lontan i furlans a' son tanc' e avonde stimâz, co e' àn tal parlament un senadôr – Peter Bosa, natif di Bertiûl – che no lu à votât nome lôr.

Ma dai furlans ch'a son pal mont si capis che il Friûl al podeve spietâsi dut il pussibil; si capis ancje che la presinze furlane tal Canada, cussî cunsistente, e' à podût interessâ i talians di ogni region e lis popolazions di altris lenghis ch'a vivin lavie.

Ma ce che nus tocje plui a fons al è stât, cu la gjenerositât di dute cheste int, il mût di judânus e di restânus dongje par tant timp. E no nome la int, ma ancje lis autoritâz governativis che, cu l'ocasion dal congrès dai Fogolârs Furlans ch'al à vût stât tal '77, e' àn sigurade la lôr disponibilitât par favurî il svilup de culture furlane. Cussî, al aiût finanziari il guviâr federâl al à zontade une relazion di ordin culturâl destinade a durâ tal timp e a stabili un leam spirtuâl tra il Friûl e il Canada.

Al ven a jessi che cheste volte i furlans no puèdin plui sintîsi bessôj; che se ajûz gjenerôs a' son vignûz ancje di altris bandis e a duc' si varâ di sêi ricognossinz par in vite, si à par altri di registrâ il fat che la consistenzie ancje numeriche dai furlans tal Canada 'e à vût il mût di puartâ un ricognossiment governatîf da l'identitât furlane, cu lis consequenziis di caratar pratic ch'a podaran derivâ.

(Dal mensile "Friuli nel Mondo" Anno XXVIII – N. 284 Maggio 1978)

Come che si scriveve par antic

Cheste volte o vin cjatât fûr di Lelo Cjanton un scrit che al è stât publicat tal 1978 su le Riviste dal EFM, e ancje dal Gazzettino dal 6 di mai di chel an, juste apont doi agns plui tart de "sclapade" dal '76.

Come ducj i scrits di Lelo, si trate simpri un biel furlan, che al cor vie slis come un discors, una fâciarade, cheste volte in ringraziament dai fradis canadês, e ajast ancje memorie dal par cjanpitan Mc Bride che al è colât cul so elicotar cincuant agns indaûr.

La scritture e je chê di une volte, prime de scritture uficiâl standardizade di cumò. Lelo Cjanton al è un "autôr", e leilu al sarâ un bon esercizi di letierature furlane.

V.S.

Propit chest fat al à mutivât il viaz tal Canada dal nestri assessôr regionâl de culture dot. Alfeo Mizzau, ch'al è apene tornât cun tun pacût di propuestis ch'a riuârdin: une mostre itinerant de culture furlane; un zir di conferenzis sul Friûl in dutis lis plui impuartantis zitâz canadês e, cjatansi di chês bandis, ancje tes zitâz dai Stâz Uniz là che i Fogolârs Furlans a' son in condizion di fâ opare promoziônâl; e ancjemò, ce ch'al è plui impuartant, un



Il Capitano Ronald George "Buck" Mc Bride

cors di lenghe e di culture furlane pai fis dai nestris migrâz ch'al podarâ jessi realizât tant tal Canada che in Friûl, là che i zovins a' podaran vigni d'Istât a passâ lis vacanzis.

Cun chest, si pò di che il Canada al è diventât plui furlan ealore nol è plui tant lontan come une volte. Ancje parceche il rapuart di ogni di che i furlans e' àn tal Canada cun chês altris popolazions a voltis al compuarte no nome un cressi des cognossinzis ma ancje leams di parintât. E no nome parvie di matrimonis. Par duc' i furlans, un di famee – che si à di puartâj simpri lis rosis la di dai Sanz – al è il cjanpitan Mac Bride, ch'al è muart biel ch'al judave i taramotâz, lassant la femine cun tre fis. •

LA CARTULINE CUL GAROFUL

di Anna Poz

Gno nono al jere de classe dal 1896. Al veve fat la Vuere dal Cuindis, e al veve tante braûre parcè che al contave che al veve fat la bataie dal Montello, tant al è vèr che al veve viodût a colâ "l'aparrechio" di Francesco Baracca.

Lu clamavin Doro ma si clamave Eliodoro, che al pararès il non di un siôr, e invezit al jere nassût intune famee tant puare, e cuant che al jere un frut di vot o nûf agns i à tocjât ancje di là in Gjermanie a fâ modons.

Al jere di bon cûr, ma propit parcè che al veve avonde patîf al saveve che inte vite no si pues masse scherçâ, e par fâ in mût che lis robis a vadin de bande juste si scugne vè un voli simpri atent par cualsisei cjosse. Al podeve parè un pòc sevrè, ma par di là veretât no lu ai mai sintût a alçâ la vôs o a cridâ cualchidun: al bastave che al fasès la sò muse serie che ducj a capivin che al jere il cãs di stâ cuets e di ubidi.

Gno pari al contave che cuant che lui di frut al faseve alc che nol leve masse ben (come che a fasin ducj i fruts), Doro dome i diseve: "E alore, galantom, ce intindistu?". È cun chel, la discussion e jere finide,

cence bisugne di nissune rispueste.

Doro al jere pari di cuatri frutis, mès agnis, e di un frut, gno pari, e al veve tant a cûr i siei fis, e al à simpri procurât che a podessin vè un lavôr sigûr, e che no lassin atôr a fâ "macacadis", come che al diseve lui.

Cuant che lis fiis a son diventadis fantatis, al steve atent a ducj i zovins che a ziravin dongje, massime cun sò fie Menie parcè che e jere biele e ancje tant svelte e vivarose. A Menie no i mancjave mai la peraule, tal tabaiâ e jere gustose e legre, e cussî al jere cualchi zovin che le veve smicjade.

Une altre mè agne mi à contât che Menie e veve cognossût un zovin che dopo di pòc al è lât soldât, ma a Doro chel fantat no i plaseve masse, no sai parcè. Come che si usave in chê volte, une di e je rivade une cartuline par Menie. Par cãs al è lât Doro a cjapâ sù la pueste, e al à tacât a ridi tant che mai. La cartuline e vignive di une cualchi citât là che chel zovin al jere soldât, e la figure e jere un biel garoful ros.

E al jere scrit: "Cara Menie, per te il mio cuore mi arde"...ma "mi arde" al jere scrit dut tacât. E Menie, le àn coionade no pòc in famee par cheste cartuline! •



IL CAMARIN

di Anna Poz

"Camarin": la peraule e vûl di "picûle cjamar", ma cheste spiegazion no je avonde par podè capî ce che al è un "camarin" intune cjase furlane. Si tintint che o felvin di une cjase coloniche, di une cjase di contadins.

Il camarin al è un picûl ambient che al à di jessi intun puest just inte cjase. Sigûr no si pues di che al è une cantine, parcè che nol è sot tiere. Al à di jessi a plan, ma tal cjanton plui a tramontan che al sedi intune cjase parcè che li nol à di rivâ mai il soreli dret e al à di jessi simpri inte ombrene.

In tantis cjasis il camarin si lu cjatave sot de scjalis che a menavin disore intes cjamaris.

Cheste stanziute no podeve mancjâ parcè che e jere simpri frescje ancje in Istât, e li si tignivin tantis mangiativis che a vevin di durâ vie pal an.

Tal camarin si metevin patatis, cevolis, pomis, i cachis che a vevin di madurîsi. Dut chel che si veve purcitât al jere picjât su lis stangis: salams, musets, martussis, sanganei, luianiis, panzetis, pestât e sotgol.

Intai vâs di veri si tignive il sain, che al coventave par cui-nçâ mignestrîs, cjar e verduris cuets. Sui plans si metevin lis formis di formadi, ma dome se a jerin interis.

Sui cavelets si poiavin lis damigianis dal vin, là che si lave ogni di a trai di bevi pal gustâ e pe cene, e ancje la damigianute dal asêt.

Tal mieç dai plans dal camarin al jere simpri il moscjâr: si clamave cussî parcè che al jere un plan ben sierât cuntune rêf fisse, in mût che no pode di passâ nancje une moscje. Li dentri si meteve il formadi o il salam disniçât, o ben cualchi robe bielzâ cuete e preparade, par tignile intal fresc.

Ma ce che al faseve cognossi il camarin, al jere l'odôr, che al è difiçil di descrivi: dutun al jere umit che al diventave ancje un pòc mufe, vin e asêt, pomis, e dut il rest. E je une peraule che pues dînus chel odôr, ma tancj no le cognossin plui: "muzar". •

L'ORCOLAT PAR TELEFON

di Elena Colonna



Cu la famee di Tarcint si sintivin almancul un dôs voltis la setemane, par solit la sere dopo cene.

In chê sere Sandri al ere al telefon cun so mari, e lu sintivi a ridi. I soi lade dongje e mi soi poiade ad ôr dal mûr, spietant la volte di fâ une tabaiade ancje jo, o almancul di saludâ.

O jeri ancje curiose di savè il parcè di chês ridadis, salacor me madone i veve contât alc di divertent de famee o dal país. Ma no sarès mai rivade adore di savèlu.

Dut un bot o sint, a traviers dal ricevidôr, so mari che e berle:

«Diu, Signôr, il taramot!»
«Ma ce disistu, al sarâ stât un camion su la strade!» al rispuint Sandri.

In che precis moment o sint il mûr daûr de me schene a dâ une scjassade.

O restrin ducj doi fers par un istant, Sandri cul telefon ancjemò in man, scaturîts.

O provin a clamâ, ma la linie no je plui.

O provin a scoltâ la radio, la television, ma sul moment no je nissune notizie.

Mi ven tal cjâf che un

nestri ami che al è a sta dongje, propit sul nestri plan, al è un amadôr di CB (In che volte no jerin ancjemò i telefonuts, e il CB e jere une sorte di radio che si podevi metisi in contat cun altri amadôrs).

Chest ami al cjate daurman cualchidun in Friûl, ma si viôt che cheste persone e steve intun puest là che il taramot si lu veve sintût dome un poc, e cussî nus a dite che si, la int e jere scaturide, ma che nol jere succedût nuie di grâf.

O sin lâts a durmî, no propit serens, ma un tic plui cuets.

Dut cãs biel a buinore Sandri al a cjapât sù la machine e al è partit par Tarcint.

Il rest al è storie. •



"VIAGGIARE IN SCALA" DI ROMANO VECCHIET

Giovedì 19 marzo 2026 presso la Libreria Minerva di Trieste, Fulvio Senardi, Presidente dell'Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione di Trieste e Gorizia, ha presentato il libro "Viaggiare in scala" piccoli treni, grandi passioni di Romano Vecchiet.

L'autore friulano è un amico del nostro Fogolar anche se ha un passato triestino (i suoi genitori sono triestini, e inoltre per 15 anni è stato Direttore dell'Istituto Gramsci di Trieste), ma è stato anche direttore della Biblioteca Joppi di Udine.

Il libro è un'apologia dell'arte del modellismo che spazia dalla

descrizione del suo plastico personale fino a quello di 1400 mq della città di Amburgo.

Non è un hobby ma una passione che richiama i valori del passato dove il plastico riporta una fedeltà assoluta del reale, e richiede conoscenze tecniche, creatività e pazienza.

Tanti i personaggi famosi che hanno condiviso questa passione: Giorgio Caproni, Pier Luigi Cappello, Frank Sinatra. Il padre del fermodellismo italiano è stato Italo Briano.

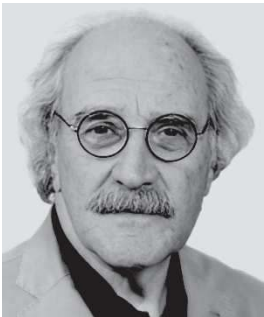
Mercoledì 1 aprile la presentazione di "Viaggiare in scala" si terrà a Milano in via S.Gregorio, presso la Biblioteca Cesare Pozzo.

Fulvia Cimador



Fulvio Senardi con Romano Vecchiet.

GIOVANNI PIETRO NMIS ARCHITETTO E SCRITTORE



Giovanni Pietro Nimis è mancato dopo un incidente domestico nella sua casa di Fraelecco di Tricesimo.

Nato a Tarcento nel 1938, si era laureato in architettura a

Venezia.

Tra i suoi incarichi professionali, ricordiamo i Piani regolatori dei comuni di Sauris, Ovaro, Gemona, Artegna, Venzone, Torviscosa e Gradisca; Piani di lottizzazione, Piani per l'edilizia economica popolare, Piani per insediamenti produttivi; Piani di ripristino ambientale e tipologico e di riqualificazione urbana.

Dopo il terremoto del 1976 stese i Piani particolareggiati di ricostruzione dei centri storici e dei nuclei urbani minori di Gemona del Friuli e di Artegna, e progettò numerosi interventi pubblici, tra cui il municipio e il teatro di Gemona.

La redazione del Fogolar si unisce alla famiglia nel ricordo. •

RICORDO DI MARIA ZOF



Una donna dal cuore grande, sempre pronta ad accogliere tutti con il suo sorriso luminoso. Amava cucinare e nella sua cucina non c'erano solo profumi e sapori, ma soprattutto amore, cura e tradizione rigorosamente Friulana. Ogni piatto raccontava qualcosa di lei: la sua allegria, la sua generosità, il desiderio di vedere felici le persone che amava.

Era una compagna di risate sincere, di lunghe chiacchierate e di partite a carte vissute con entusiasmo e leggerezza. Amava la compagnia, stare insieme, creare momenti semplici ma indimenticabili.

Nonna fantastica e presenza rassicurante, sapeva donare affetto senza chiedere nulla in cambio. Lavoratrice instancabile, ha affrontato la vita con forza e dignità, insegnando con l'esempio il valore dell'impegno e della bontà.

Il suo ricordo resta nei gesti quotidiani, nelle tavole imbandite, nelle risate condivise. Resta nel cuore di chi ha avuto la fortuna di conoscerla e di amarla. Mandi Marie

A questo dolce ricordo del nipote, aggiungiamo che Maria aveva portato questa sua carica anche nel nostro Fogolar, e soprattutto nel Coro, di cui era stata una delle colonne.

RICORDO DI BRUNA GHIONI

Manuela Dalla Libera ci segnala che il 23 settembre scorso è mancata la signora Bruna Ghioni, moglie di Benedetto Bearzi, nostro socio da molti anni. Al marito e alla famiglia le più sentite condoglianze del nostro Fogolar.

*

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Elena Colonna (E.C.)

Annamaria Poz (A.P.)

Corradino Mezzolo (C.M.)

Fulvia Cimador (F.C.)

Gianfranco Ellero (G.E.)

Sara Domini (S.D.)

*

RENZO DEL MEDICO, UNA STORIA DI EMIGRAZIONE FRIULANA



Connie e Renzo con la cugina Adriana nella piazza di Tarcento.

Bisogna andare indietro nel tempo a rovistare tra le memorie familiari per mettere insieme qualche frase colta qua e là, quando ci si poteva incontrare; di rado perché c'era sempre di mezzo l'oceano. E succede che quelle volte si vorrebbe aver chiesto di più, aver fatto delle domande precise per mettere assieme una storia. Ma con gli spezzoni che abbiamo, una storia possiamo pur sempre raccontarla.

Era nato nel '32 a Tarcento, da Giovanni Del Medico "Squet", di Coia, e da Alma Micco di Zomeais; fratello maggiore di Edoardo, che abbiamo ricordato nello scorso giornale. Una famiglia contadina, coi campi un po' qua un po' là, e una vecchia casa in paese.

L'infanzia trascorsa a Tarcento in tempo di guerra, col papà soldato in Croazia e poi, dopo l'8 settembre, l'occupazione tedesca e cosacca. Ci si abitua a tutto, e i bambini trovano forse anche divertente la presenza dei cosacchi con i loro costumi esotici. «E poi - raccontava Renzo - si poteva sempre imbucarsi ai funerali cosacchi: lì c'era sempre qualcosa da mangiare!».

Di quel periodo nella casa della zia Alma erano rimaste alcune slitte dette "dei cosacchi": dei gusci di legno allungati simili a leggere imbarcazioni che potevano essere trainate da un cavallo. «Non erano dei cosacchi - ripeteva Renzo - quelle slitte le abbiamo prese ai tedeschi!».

La fine della guerra accende le speranze di un mondo migliore, di vivere dignitosamente senza dover lasciare il proprio Paese.

Renzo apprende il lavoro di elettricista, ma è anche uno sportivo e gioca nella Tarcentina Calcio. È ormai un giovanotto, e quando da Milano arriva la cuginetta Adriana a trascorrere l'estate in Friuli, lui la infila sotto la camicia e se la porta in giro con la Vespa.

Intanto nel gioco del calcio qualcuno lo ha notato e lo vorrebbero nella squadra del Palermo, ma dal Canada c'è una forte richiesta di lavoratori

italiani.

È uno di quei momenti cruciali nella vita di una persona, in cui bisogna fare una scelta che potrà cambiarti l'esistenza. Renzo sceglie il Canada.

Partirà con il Conte Biancamano, all'epoca una delle più belle navi della nostra flotta passeggeri. Smantellata la nave, oggi il salone delle feste del Biancamano fa bella mostra di sé nel Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano. Ma Renzo non viaggia certo in prima classe, né frequenta il salone delle feste.

In Canada sbarca ad Halifax, in Nuova Scozia, al Pier 21, il molo da cui transitavano tutti gli immigrati che allora arrivavano via nave. Invece di fare l'elettricista, lavora nella costruzione delle strade ferrate canadesi, un lavoro duro. Sarà raggiunto dal fratello Edoardo, e insieme lavoreranno alle ferrovie.

Ad Halifax conosce Connie, una giovane infermiera di famiglia irlandese, che presto sposterà.

Dalla Nuova Scozia i Del Medico si spostano a Toronto, dove Renzo si mette in società con il fratello nel business dei marmi e delle pavimentazioni, il cosiddetto "terrazzo".

Ma poi a Toronto una nuova scelta di vita: Renzo esce dalla società con il fratello, continuando però a lavorare nel settore. Nel frattempo Connie e Renzo metteranno al mondo quattro figli: Lisa, Paul, Andrew e Cory.

Durante una visita a Toronto, anni fa, abbiamo avuto modo di ammirare uno dei lavori di Renzo: nel pavimento del Metro Toronto Convention Centre campeggia una enorme tartaruga, e sappiamo che le sagome in rame per delimitare i contorni del disegno le aveva preparate con pazienza nella cantina di casa sua. Un'opera che testimonia le qualità di Renzo, un po' artigiano e un po' artista.

Renzo si è spento serenamente a Toronto il 31 dicembre scorso. Cungiò Renzo.

V.S.

IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

www.fogolarfurlanmilano.it

QUOTE SOCIALI PER IL 2026

Soci ordinari euro 40,00 - Soci sostenitori euro 70,00

Soci benemeriti euro 200,00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 20,00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio

«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

La quota sociale permette di ricevere il giornale e le comunicazioni per tutte le manifestazioni organizzate o patrociniate dal Fogolar Furlan di Milano. Per le modalità di iscrizione, consultare la pagina FB: <https://www.facebook.com/FogolarFurlandiMilano>

Il versamento va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a: Il Fogolar Furlan di Milano APS-ETS - Via Ampère, 35 - 20131 Milano IBAN IT54 K076 0101 6000 0005 5960 207

Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano

Segreteria tel. 351 446 3212 - e-mail: ffmsegreteria@gmail.com

la sede è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00 su appuntamento

Redazione: Vittorio Storti (coordinamento e editing)

Elena Colonna, Adriana Baron Toaldo, Annamaria Poz, Corradino Mezzolo (fotografie);

Alfonso Aldo Toffoletti (corrispondente dal Friuli)

Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. - Direttore responsabile Vittorio Storti

la redazione di questo giornale è stata chiusa il 11 aprile 2026

Associatevi o rinnovate la vostra associazione

Nessun obbligo di pubblicazione di manoscritti e fotografie inviati alla Redazione; manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.